

# L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 22 Luglio 1848.

N. 40.

## Popolazione di Trieste

*secondo culto.*

Nel precedente numero abbiamo dato alcune indicazioni sul numero del popolo di Trieste, secondo patria politica, le quali indicazioni servono anche a mostrare facilmente a quanto ascenda il numero della popolazione mobile di Trieste, di quale numero sia la popolazione stabile. Sulle quali cifre a quelli che potessero farne le meraviglie diremo, che li invitiamo a sostituirne di più verè traendole da elementi credibili, e diremo ancora che dal 1813 in cui la popolazione indigena era la principale, fino al dì d'oggi corsero 35 anni, nei quali gli indigeni si aumentarono, nascendo figli di questa patria, ciò che non era del tempo anteriore, per cause che facilmente si mostrano a chi ricordi la confinazione politica del tempo anteriore nel quale il Timavo e la Lussandra erano i confini dell'Impero Austriaco. Il popolo nasce e si forma, e progredisce, adonta che certe nozioni tratte dal 1750 sieno rimaste nella mente di alcuni e tanto più radicate quanto che trovano apparente prova in istituzioni che si fanno durare; come se dal secolo passato al secolo presente non si fosse formato cangiamento nelle proporzioni.

Ci accadde spesse volte di udire trovandoci in altre provincie come il cattolicesimo in questa città o ceda ad altri culti, o di poco vi preceda; e questa credenza che trovammo assai propagata, perchè gli individui addetti a quel tale culto, sono anche addetti a quella tale occupazione di vita, sembra confermata da istituzioni esistenti; perchè a modo di esempio gli Israeliti hanno tre o quattro templi, i greci due, tre gli evangelici protestanti, riformati ed anglicani, mentre i cattolici fino a due anni or sono non contavano che due parrocchie, clero scarsissimo, tutto straniero alla città, per la massima parte di altra lingua che quella del popolo, per cui dagli indigeni non veniva nè poteva volersi calcolato come membro della famiglia triestina; mentre ognuna di queste comunità religiose aveva proprio cimitero, e ve ne aveva perfino uno pei militari, i cattolici della città non ne avevano fino al 1820 alcuno, ed i morti per quanto potevano capire ponevansi intorno al duomo in ispazio ristrettissimo; gli altri..... non sappiamo dove. Ma tutte le calcolazioni vaghe tratte da simpatie od antipatie, da interesse o da pregiudizi cedono alla verità delle numerazioni fatte per pubblica autorità, e sebbene annualmente fatte di pubblica ragione, troppo spesso o non curate, o dimenticate.

Or ecco il popolo di Trieste diviso secondo culto nell'anno decorso:

di culto Mosaico erano . . . . .	3077
della Chiesa Greca, Orientale e Serbica . . . . .	1487
di Protestanti . . . . .	551
di Riformati . . . . .	284
di Anglicani . . . . .	153
	<hr/>
	5552

I cattolici erano:

Duomo . . . . .	10000
S. Maria Maggiore . . . . .	15400
S. Maria del Soccorso . . . . .	4200
S. Antonio . . . . .	32800
Ospitale . . . . .	1000
Casa dei Poveri e Lazzaretti . . . . .	400
Ville . . . . .	11000
	<hr/>
	74800

## Cronaca municipale.

Nel farci a raccogliere le notizie di avvenimenti principali che riguardano il municipio di Trieste, non fu altra mira che quella di consegnare alla storia contemporanea interna alcuni momenti, e per le libere osservazioni raccolte dai parlari del popolo fare avvertiti quelli che tengono il timone delle cose triestine, e dirigono i destini presenti e futuri di questa città, del giudizio forse non spregevole di alcuni. Eravamo giunti fino a quel riordinamento del nostro governo municipale, che fu incarico della Commissione provvisoria e che fu veramente *costituente* e lo è tuttora; ma il leale nostro dire sulla Costituzione del municipio non che piacere a tutti fu argomento di tali parlari, che non curandosi di esaminare fino dove arrivi il desiderio e le speranze di alcuni, nè quale fine sia quello che altri si proposero, abbiamo deposto la penna.

Pure non taceremo su atto che per molti riguardi desta attenzione.

Rileviamo che la Commissione abbia chiesto che *Trieste e l'annesso territorio* fossero riconosciuti come corpo politico e stato da sè, domanda che venne rimessa alla prossima dieta. In verità ciò non ci pare vero. Conosciamo un'epoca nella quale si faceva distinzione politica fra città, e territorio *annesso*; e fu quel tempo in cui l'agro colonico cioè la città colle *contrade suburbane* formava Comune da sè, e questo Comune aveva il dominio di sè medesimo; questo Comune

poi aveva la giurisdizione su altre ville fuori del Comune di Trieste, ville che erano Comuni obbedienti, tributari soggetti alla giudicatura ed al potere politico del Comune urbano. Queste ville si dicevano cumulativamente *Districtus* che precisamente va tradotto *Gebiet* da *distringere* che è comandare, *dipendenze*, ed anche *territorio*. Sappiamo che questo reggimento cessò col 1.<sup>o</sup> gennaio 1812, nel quale tempo si formò un solo Comune con eguale partecipazione di tutti i cittadini fossero urbani o rustici; sappiamo che questa ricognizione di eguali diritti in tutti gli uomini del Comune, confermata dal codice austriaco attivato col 1.<sup>o</sup> ottobre 1815 prese talmente radice che i rustici non vollero rinunciarvi; sappiamo che dopo il 1814 e per molti anni più tardi, si volle far rivivere l'antica condizione che distingueva città da distretto, o da giurisdizione, e per molti anni il Magistrato portò il titolo *Magistrato della città e delle sue dipendenze*, ma sappiamo altresì che corse pericolo di vedere le ville staccarsi da Trieste per fare Comuni da sé, e che nel 1838 cessò in forza di legge Sovrana tale distinzione, facendosi di tutto il territorio compresa la città, un Comune solo ed indiviso, per cui cessò la cosa ed il nome di dipendenze, di territorio annesso, e simili cose del medio evo; e dal 1838 in poi il Comune si alzò al rango di Municipalità perfetta, come tale riconosciuta ed intitolata anche in carte imperiali. Le *giurisdizioni*, le *dipendenze*, si danno e si tolgono per decreti amministrativi, siccome avvenne di parte del distretto di Trieste nel secolo XV, i Comuni si formano e si dividono in forza di legge soltanto. Se i principi di pubblico diritto della Commissione fossero giusti, l'opinione di coloro che negarono essere compresa la città di Trieste nella Confederazione Germanica, sarebbe esatta perchè la legge che l'aggregava dice *Das Gebiet der Stadt Triest* escludendo con ciò la città; interpretazione che se fu voluta da qualcuno prima del 1838, dopo quest'epoca sarebbe stata ridicola. Nè fa meraviglia se il Ministero rimise una domanda che implicitamente avrebbe alterato lo stato legittimo del Comune, alla prossima legislatura. Fa meraviglia che la Commissione consideri l'unità del Comune di Trieste siccome cosa di fatto; lo era di fatto dal 1.<sup>o</sup> gennaio 1812 impoi; lo era di diritto anche dopo questa epoca, ad onta dei pensieri e dei fatti delle autorità amministrative; e ciò fu solennemente confermato da ripetute decisioni, e dalla legge Sovrana del 1838 stampata e ristampata.

## Sull'Emporio e sul Porto franco di Trieste.

Dal tempo in cui Carlo VI alzava Trieste ad Emporio e Porto franco, e meglio dal di che Napoleone toglieva la prima delle due condizioni, e da quando si cominciò a temere che Trieste nol ridivenisse più, tanti si furono i parlari sul Porto franco di Trieste, che una parola di più non andrebbe ad accrescerne il volume, anche in questi giorni, nei quali movendosi guerra ad ogni cosa che abbia nome di privilegio, si teme o si spera che il Porto franco sia per essere tolto. I tempi non sono in vero propizi a scrivere qualcosa negli argomenti della giornata, perchè il meno che potrebbe succedere

all'autore sarebbe di vedersi di bel giorno a sua insaputa, attaccata la coda di stoppia, senza calcolare le contumelie, le ire, le *fessorate*, cui andrebbe incontro, per parte degli avversari al Porto franco. Tutti questi pericoli, e quello anche di chiudersi la via a divenire ministro, o deputato al Parlamento, o Provinciale, o Municipale non impediranno di dirne qualche cosa.

Sino da quando Trieste erasi data alla Casa d'Austria, avevano i nostri desiderio e speranza di vedere concorrere in questa città i commerci di terra e di mare per vantaggio di sé medesima, e per le provincie cisadnubiane per le quali sembrava destinata ad essere di porto precipuo. Trieste ne aveva tutta la volontà, e per quanto stava in lei usava di ogni modo che potesse, ma Trieste non bastava da sé sola per alzarsi ad emporio, aveva bisogno del suo Principe, aveva bisogno delle altre provincie, aveva bisogno degli stati esteri coi quali avrebbe trattato affari.

Trieste aveva bensì il governo di sé medesima, ma anche il Principe aveva i suoi diritti e fra questi il diritto di percepire il dazio del quarantesimo che era il due e mezzo per cento su tutte le merci che giungevano tanto per la via di mare, che per la via di terra, eccettuati alcuni generi destinati al consumo degli abitanti medesimi. Costituiva questo dazio la rendita maggiore del Principe, giacchè la corrisponsione di cento orne di vino bianco, la quale rappresentava l'imposta fondiaria, gli articoli di privativa non erano gran cosa. Il quarantesimo sulle merci si riconosceva per dovuto, quando le merci arrivano nel porto, che era appendice anzi parte della città, perchè si riguardavano come introdotte per l'atto dell'arrivo, meglio ancora se sulle navi si facesse commercio o per vendita o per baratto. Questi diritti che costituivano la principal rendita del Principe erano talmente consacrati dal tempo e dai pensieri abituarli che nessuno avrebbe ardito di supporre che le cose potessero essere altrimenti. Nei movimenti delle merci che seguivano per la via di terra, quelle che venivano dal Carnio o da altre provincie interne, fuggivano il contatto della città, e delle dogane che stavano a Fünffenberg ed a Cattinara come punti esterni del territorio urbano, e ricevasi direttamente alla fiera di Capodistria per farvi cambio con prodotti istriani, perchè quella fiera era franca. Si ricorse alla forza, i mercatanti forestieri si costrinsero di venire a Trieste, ed essi tentavano di deludere anche i mezzi di costringimento; si fecero guerre con Capodistria o piuttosto colla Repubblica Veneta cui obbediva Capodistria, e non si ottenne che effetto meschino.

Colle altre provincie si avviarono relazioni amichevoli, il Principe che era pur Principe di quelle provincie desiderava che i traffici si avviassero a questo suo porto per comune vantaggio, il Carnio, Gorizia, la Carintia medesima mostraronsi propensi per concentrare i loro movimenti in Trieste, le strade di Caporetto, e di Lubiana furono prescritte, pure non si ottenne che effetto meschino; l'interesse privato, le abitudini, le simpatie, le gelosie da provincia a provincia deludevano le misure di Governo.

Cogli esteri ebbe Trieste trattati e concessioni favorevoli, con Napoli, con Sicilia, colle Spagne, ebbe



agevolezze, il Principe poggiava il commercio di Trieste, pure non si ebbero che effetti meschini; un continuo chiedere, un continuo lamentarsi senza risultati, che anzi come più i tempi s'avanzavano più le condizioni mercantili scemavano.

E ne era cagione che le menti vedevano bensì la possibilità, la convenienza di un emporio, ma non sapevano o potevano valutare gli elementi necessari a formarlo o riconoscendoli, non avevano il coraggio di darvi quei modi che occorreivano. Imperciocchè il Mare Adriatico presentavasi bensì all'occhio di qualunque come modo di facile comunicazione con provincie transmarine che altro mezzo non avrebbero sì di leggeri potuto sostituire, la via di mare era pronta, ma questa via poteva fare capo in altro punto che non Trieste, e l'infuriare di venti, e l'asperità dei monti, e la povertà del suolo, e dei popoli che separano Trieste da provincie abbondevoli di prodotti; la stessa scarsità di terreno intorno Trieste che dà agio a formazione di maggiore città, additava altro sito nell'intimo seno dell'Adriatico. Fu questo in antico Aquileja, ricca d'acque, di terre, di mite clima, che vedeva aprirsi facili vie oltre Alpe attraverso belle pianure, e vallate aperte; l'arte poteva supplire il difetto di porto naturale come difatti lo supplì in modo veramente regale.

Fu poi Venezia dominatrice dell'Adriatico e grandissimo incentivo ai commerci dava l'estesa fertilissima pianura del Pò, ricca di città popolate, industri alle quali era aperta la via pei fiumi; grandissimo allettamento dava la città medesima, maravigliosa per opere d'arte, pel governo civile, per le industrie, per la sapienza, per la piacevolezza del vivere, le quali cose compensavano di gran lungo il non facile approdo. Venezia, ammirata dalle nazioni sosteneva il commercio, come elemento di stato, il dominio delle spiagge istriane e dalmate garantiva a lei il dominio della navigazione. Venezia era in tale condizione da non temere rivale fino a che la sapienza di governo non giungesse a sì, che le inferiori di altro luogo venissero compensate a modo di stare a fronte di lei. I mezzi adoperati fino al cadere del secolo XVII tornarono tutti frustranei; fino ai tempi di Carlo VI Venezia era padrona del commercio e della navigazione dell'Adriatico, e con mezzi di governo sì la manteneva che ad altre città appena concedeva qualche briciola, perchè non perissero d'inedia, e questa briciola non venne a tutte accordata nemmeno delle proprie suddite, alle altre fu lasciato ciò che non era possibile di togliere.

Carlo VI seguendo i consigli del celebratissimo Principe Eugenio pensò a Trieste, non già a motivo di predilezione per questa città, nè per fare cosa grata a questa, ma per promuovere come ei lo dice nelle sue Patenti il *Commercio generale* dei suoi Stati, rivolse lo sguardo ai porti di mare, non a Trieste soltanto, ma altresì a Fiume, ed alla costa croatica, e se preferì Trieste ad altra città egli è perchè Trieste soltanto mostrava miglior attitudine di confronto ad altri porti di mare. Ed ecco i modi che egli usò.

Dapprima pensò soltanto ad un Emporio, che fosse provveduto di marina; invitò tutti indistintamente i mercadanti, i manufatturieri di tutte le nazioni a fissarsi nel Litorale, promettendo libertà di commercio, sicurezza,

tolleranza, esenzione da carichi personali, comodità per depositi ed opifici; con ciò ei pensava all'Emporio. Nella impossibilità di avere propria marina, che la scarsità e l'importosità delle spiagge non concedevano grande, invitò esteri offerendo la bandiera imperiale ed arciducale, offerendo difesa sul mare contro qualunque aggressione fosse anche l'aggressore un potentato; il che specialmente riferivasi ai Veneti.

Ciò di Trieste; nell'interno delle provincie, eccitava le industrie produttrici, ed i commerci per avviarle a Trieste; nell'estero conchiudeva col Sultano la pace di Passarowitz, nella quale si stipulava reciprocità di commerci conveniva di mandare Consoli Austriaci negli scali di Levante, di accettare Consoli Turchi nei porti austriaci.

Questi modi, cioè la libertà illimitata data ad ognuno di trafficare, l'esenzione da carichi personali, la facilità di avere terre e case, la tolleranza religiosa, furono riguardati per certissimi a creare l'Emporio; pure la cosa non andò sì facile come forse si pensò; imperciocchè l'Imperatore ricorse anche al mezzo di società, di quella Compagnia Orientale la quale s'ebbe tanti privilegi ed agevolezze, che essa sola assorbiva tutto il commercio. Pure la società non potè durare, alzò in Trieste le prime case della città nuova, fece il primo navale, costruì i primi bastimenti, imprese le prime spedizioni coll'estero, ma non potè durare, nè avviò l'Emporio; i mezzi adoperati non eran quelli che si esigevano dalle condizioni peculiari di Trieste o dell'Adriatico, mal comprese, mal giudicate da lontano.

Carlo VI non fu bene certo se il Porto franco potesse dare vita all'Emporio; pochi giorni dopo avere rinnovato l'invito per formare l'Emporio, tentava il modo del Porto-franco nel 1719 ma provvisoriamente, ed insieme alla Compagnia Orientale, sperando forse che questa seconda avrebbe realizzato ciò che egli si propone. Questo Porto-franco non in altro consistette se non che nel permettere che le navi giungessero in porto, fingendo per riguardo al quarantesimo che non vi fossero giunte; permettendo che da nave a nave, da città a nave si facesse commercio all'ingrosso, come se le navi non fossero in porto; assegnando terreno e locali nei quali si potessero riporre e levare le merci, fingendo come non fossero state mai introdotte. E questo modo tornò efficace, le merci dal di fuori giunsero, le merci giunte ripartirono, cominciarono gli affari, l'Emporio cominciò a formarsi, il solo Porto franco gli dava vita, più che tutte le altre concessioni che divennero secondarie, indifferenti e che poi cessarono in gran parte, perchè non erano più che mezzi transitori.

Or ecco come era questo Porto franco. Quella sacca di mare che oggidì chiamasi *sacchetta*, che formava il Porto dell'antica città romana, che fu e si disse il *Porto delle navi* o *Porto esterno* di Trieste dei tempi medi e recenti, fu dichiarata *franca*, le navi potevano entrare e sortire senza pagare il quarantesimo per le merci importate od esportate, non andavano però esenti le navi da quegli altri tributi che propriamente non erano di commercio. In fondo a questa sacca v'era una salina, già proprietà del Convento di Monache di Trieste; questa si comperò dall'Imperatore e vi si fabbricarono dei

magazzini per depositarvi le merci scaricate dai navigli e che non destinavansi ad introdurre in Trieste, e che a piacimento potevano di nuovo estrarsi; e questi magazzini dicevansi egualmente il *Porto franco*; per le merci dei magazzini pagavasi un tenue affitto. Il governo di questo Porto franco era poggato interamente alla dogana; la giurisdizione civile e politica al Capitano di Trieste, che è quanto dire al Governatore. Le discipline erano: Il deposito delle mercanzie può farsi nel Porto-franco, ed anche in qualche magazzino privato, nel quale ultimo caso sotto sorveglianza della dogana; le merci destinate a consumo o ad introduzione pagano il quaran-

tesimo; le merci giunte da terra sottostanno al dazio. Sono esclusi dal Porto franco i seguenti generi, ferro, acciaio, rame, mercurio, tabacco, sale, specchi, vetri, senza speciale licenza. Entro il Porto franco si poteva fare commercio e permuta, però soltanto all'ingrosso, era permesso il commercio da nave a nave. Gli esteri hanno piena libertà di trafficare nei Porti franchi, non possono molestarsi per debiti contratti altrove, non possono essere puniti per delitti altrove commessi.

In prossimo numero mostreremo come il Porto-franco, divenuto mezzo precipuo alla formazione dell'Emporio prendesse migliore sviluppo e forma. (Art. com.)

*Osservazioni meteorologiche fatte in Parenzo all'altezza di 15 piedi austriaci sopra il livello del mare.*

Mese di Aprile 1848.

Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R		Barometro			Anemoscopio	Stato del Cielo
		Gra.	De-cimi	Pollici	Linee	Decimi		
1	7 a.m.	+10	2	28	1	6	Levante	Sole e Nuvolo
	2 p.m.	+11	3	28	1	6	O. Garbin	detto
	10 p.m.	+9	5	28	1	9	Levante	Sereno
2	7 a.m.	+9	4	28	1	9	Calma	Semisereno
	2 p.m.	+12	4	28	1	9	Ostro	Sereno
	10 p.m.	+10	8	28	1	9	Scirocco	detto
3	7 a.m.	+9	7	28	1	9	Calma	Sereno
	2 p.m.	+12	0	28	1	9	Ostro	detto
	10 p.m.	+11	0	28	1	8	Levante	Nuvoloso
4	7 a.m.	+11	0	28	1	8	Calma	Nuvolo
	2 p.m.	+11	5	28	1	7	Scirocco	Poche gocce
	10 p.m.	+11	5	28	1	7	Levante	Semisereno
5	7 a.m.	+11	0	28	1	3	Ostro	Semisereno
	2 p.m.	+13	1	28	1	3	detto	detto
	10 p.m.	+11	0	28	1	3	Levante	Nuvoloso
6	7 a.m.	+11	0	28	1	2	Levante	Nuvoloso
	2 p.m.	+12	5	27	11	0	O. Scirocco	Sole e Nuvolo
	10 p.m.	+11	2	27	11	0	Levante	Sereno
7	7 a.m.	+11	5	27	11	1	L. Scirocco	Nuvolo
	2 p.m.	+13	2	27	9	3	Scirocco	detto
	10 p.m.	+12	0	27	9	1	L. Scirocco	detto
8	7 a.m.	+12	2	27	8	1	L. Scirocco	Pioggia
	2 p.m.	+14	1	27	8	5	Scirocco	Sole e Nuvolo
	10 p.m.	+12	0	27	8	5	L. Scirocco	Nuvoloso
9	7 a.m.	+11	4	27	10	0	Levante	Nuvoloso
	2 p.m.	+12	8	27	10	6	O. Scirocco	Sole e Nuvolo
	10 p.m.	+10	6	27	10	6	Levante	Sereno
10	7 a.m.	+10	0	27	10	6	Levante	Sereno
	2 p.m.	+12	4	27	10	6	Scirocco	detto
	10 p.m.	+11	5	27	10	6	detto	Pioggia
11	7 a.m.	+11	5	27	10	1	Scirocco	Sereno
	2 p.m.	+12	1	27	10	1	Garbino	Nuvoloso
	10 p.m.	+8	8	27	10	2	detto	Sereno
12	7 a.m.	+7	8	27	11	3	Levante	Semisereno
	2 p.m.	+11	8	27	11	2	Ostro	Nuvolo
	10 p.m.	+9	9	27	11	2	Scirocco	Pioggia
13	7 a.m.	+9	8	27	11	2	Levante	Sole e Nuvolo
	2 p.m.	+11	5	27	11	4	Maestro	Sereno
	10 p.m.	+9	0	27	11	0	Levante	Nuvoloso
14	7 a.m.	+8	8	27	11	0	Levante	Nuvoloso
	2 p.m.	+11	2	27	9	4	Scirocco	detto
	10 p.m.	+10	8	27	9	0	Levante	detto
15	7 a.m.	+9	0	27	9	8	Levante	Semisereno
	2 p.m.	+11	8	27	10	4	Tramontana	Sereno
	10 p.m.	+9	8	27	11	0	Levante	detto

Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R		Barometro			Anemoscopio	Stato del Cielo
		Gra.	De-cimi	Pollici	Linee	Decimi		
16	7 a.m.	+6	5	27	11	0	Levante	Sereno
	2 p.m.	+11	6	27	11	6	Tramontana	detto
	10 p.m.	+8	0	27	11	8	Levante	detto
17	7 a.m.	+7	4	27	11	8	Levante	Sereno
	2 p.m.	+12	0	28	0	0	P. Maestro	detto
	10 p.m.	+9	0	28	0	0	Levante	Semisereno
18	7 a.m.	+8	9	28	0	0	Calma	Semisereno
	2 p.m.	+13	0	28	0	0	Maestro	Sereno
	10 p.m.	+10	2	27	11	6	Levante	detto
19	7 a.m.	+12	0	27	10	2	Levante	Nuvoloso
	2 p.m.	+13	0	27	10	0	Scirocco	detto
	10 p.m.	+12	0	27	9	8	detto	detto
20	7 a.m.	+12	0	27	9	0	Scirocco	Nuvolo
	2 p.m.	+12	2	27	9	0	detto	Poche gocce
	10 p.m.	+12	0	27	9	0	detto	Pioggia
21	7 a.m.	+12	0	27	8	8	Ostro	Sereno
	2 p.m.	+13	5	27	8	6	detto	detto
	10 p.m.	+12	0	27	8	6	Levante	Semisereno
22	7 a.m.	+11	0	27	8	6	L. Scirocco	Nuvoloso
	2 p.m.	+12	8	27	8	6	detto	Semisereno
	10 p.m.	+10	8	27	8	6	Levante	detto
23	7 a.m.	+11	2	27	8	0	Levante	Semisereno
	2 p.m.	+12	5	27	8	6	Scirocco	detto
	10 p.m.	+12	0	27	8	7	L. Scirocco	Nuvoloso
24	7 a.m.	+11	2	27	9	0	L. Scirocco	Nuvoloso
	2 p.m.	+12	5	27	9	0	detto	Sole e Nuvolo
	10 p.m.	+10	8	27	9	0	Levante	Sereno
25	7 a.m.	+10	8	27	9	0	Levante	Semisereno
	2 p.m.	+12	3	27	9	0	Scirocco	Sereno
	10 p.m.	+10	9	27	9	0	Levante	detto
26	7 a.m.	+10	5	27	9	0	Calma	Sereno
	2 p.m.	+13	8	27	9	0	Maestro	detto
	10 p.m.	+11	2	27	9	0	Levante	Semisereno
27	7 a.m.	+11	3	27	9	2	Levante	Nuvoloso
	2 p.m.	+13	7	27	9	9	Ostro	Sereno
	10 p.m.	+11	8	27	10	8	Calma	Poche gocce
28	7 a.m.	+11	7	27	11	0	Scirocco	Sole e Nuvolo
	2 p.m.	+13	0	27	11	1	detto	Semisereno
	10 p.m.	+11	0	27	11	8	Levante	detto
29	7 a.m.	+12	0	28	1	0	Levante	Sereno
	2 p.m.	+14	2	28	1	0	P. Maestro	detto
	10 p.m.	+11	0	28	1	0	Levante	detto
30	7 a.m.	+12	5	28	1	0	Levante	Sereno
	2 p.m.	+14	5	28	1	0	Ostro	detto
	10 p.m.	+12	0	28	1	0	Levante	detto

GIO. ANDREA ZULIANI.